

SANGIORGI FILIPPO

---



## SANGIORGI FILIPPO

---

*Giuseppe Balsamo e Diana di Chaverny*, due spartiti che a Milano e a Roma ebbero liete sorti, sono la più evidente prova che il Sangiorgi è un valente compositore melodrammatico. Sangiorgi ha 50 anni e la sua vita fu sempre dedita agli studi musicali e all'insegnamento. Quanti maestri, quanti intelligenti parlano del Sangiorgi, non proferiscono sul di lui conto che espressioni di stima, di rispetto. Sangiorgi è uno de' distinti cultori; Sangiorgi ha rispettato l'arte che adora, e l'ha coltivata con filiale affetto. Il *Giuseppe Balsamo*, prima opera del Sangiorgi, ebbe il battesimo del successo al Dal Verme di Milano nel 1873, ove vi fu replicato per alcune sere. La *Diana di Chaverny* nel 1875 tentò le sorti al teatro Argentina di Roma e piacque discretamente.

Se gli spartiti del Sangiorgi non hanno avuto lunga vita, come meritavano alcune ispirazioni contenute in essi, si è perchè il maestro Sangiorgi, in tutto e per tutto non si è attenuto alla via del progresso. Scrisse bene, correttamente nella forma, con gusto, ma espresse i concetti drammatici con tal semplicità musicale da urtare il gusto moderno. Questo



è il torto di molti alunni dell'antica scuola, i quali credono che si possa oggidì scrivere come una volta. Le teorie saranno le stesse, la fattura musicale la medesima, ma lo stile deve essere più risoluto, le masse più concertate; insomma se l'idea può aver dell'antico, la veste deve essere rinnovata. Verdi ha dato di ciò splendido esempio, allorquando dalla semplicità dei *Lombardi* passò alla elaborazione dell'*Aida*. Sempre lo stesso genio, la stessa potenza d'ispirazione, ma altro concerto, altro stile, altro metodo nello stromentare.

Del resto il Sangiorgi può ancora scrivere, e la biografia presente può ancora essere suscettibile di ampie aggiunte. Due opere, molti concerti, alcuni alunni distinti fanno fede tuttavia del talento e della dottrina del sullodato maestro romano, che non immeritamente ho creduto inscrivere nella nota dei buoni.

SGAMBATI GIOVANNI

---



## SGAMBATI GIOVANNI

---

Giovanni Sgambati è il classico italiano, moderno, è la rivelazione del progresso nella musica strumentale, è uno dei primi pianisti europei. Queste parole, tutte comprovate dai fatti, rendono appieno il concetto di questo valente maestro, di questo infaticabile lavoratore, di questo intelligente giudice di musica.

A Sgambati Roma artistica deve molto, e per il genere di musica strumentale l'Italia tutta deve un tributo di riconoscenza a lui, che col lavoro e colle rare doti dell'ingegno tanto studiò per far risorgere il gusto della musica classica e il culto per le opere più importanti dell'arte musicale. Lo Sgambati fu il primo in Roma ad eseguire in pubblico i grandi concerti per piano ed orchestra scritti da *Beethoven* e *List*, fu il primo a dirigere e far conoscere le meravigliose sinfonie di Beethoven. In Italia la musica strumentale, la più dotta parte della musica, non ebbe mai uno sviluppo, nè un nucleo di studiosi e di compositori, come la Germania.

E ciò appare evidente dal momento che in nessuno dei concerti apparisce il nome di un italiano autore di qualche sinfonia od ouverture classica. La più



grande forma di composizione strumentale, la sinfonia in quattro parti non fu quasi mai studiata dai nostri maestri, e lo stesso può dirsi dell'altra forma non meno importante, quella del concerto per piano forte con orchestra. Lo Sgambati non solo ha fatto conoscere i lavori stranieri di tal fatta, ma eziandio ne ha arricchito di suoi il nostro repertorio, completandolo.

Il valente pianista Sgambati nacque nel 1843 a Roma e non in Trevi come erroneamente ha affermato qualche biografo. Ebbe a genitori, l'Avv. Filesio Antonio, Romano, ed Anna Gott di Londra. Fino dai quattro anni si rivelarono in lui la passione ardente ed il genio spontaneo per la musica. Suo padre però avrebbe preferito ch'egli studiasse l'avvocatura, seguitando così la sua carriera.

Per accondiscendere tuttavia alle brame del figlio i genitori applicarono alla musica ed agli studi letterari e classici il piccolo Giovanni. Per la musica gli diedero a maestro il Barberi, autore della nuova teoria armonica, libro pregevole. Pochi mesi bastarono al giovine alunno per segnalarsi. A cinque anni suonava già nelle case patrizie e dopo poco in pubblico. Nel 1850 lo Sgambati rimase orfano di padre e passando a seconde nozze la madre, fu condotto a Trevi. Ivi il giovinetto continuò i suoi studi sotto la direzione del maestro Natalucci, allievo del famoso *Zingarelli*.

Col suddetto percorse gli studi di armonia e del contrappunto, pur seguitando ad applicarsi alle belle lettere ed alla lingua latina, studi necessari alla carriera d'artista, e che aprono la mente ed ingentiliscono

l'anima. A dodici anni lo Sgambati era già compositore di musica da Chiesa, e venuto a Roma per breve tempo, ottenne dall'Accademia di S. Cecilia, dopo rigoroso esame splendidamente sostenuto, il diploma di socio di merito dell'Accademia stessa. Morto il suo amato maestro Natalucci, egli stesso ne diresse la messa funebre, componendo eziandio alcune melodie, che vi fece eseguire, ispirato da profondo dolore per la perdita di chi con tanto affetto gli aveva insegnato le belle e difficili discipline musicali. Questo avvenne nel 1866, dopo sei anni che lo Sgambati aveva stabilito definitivamente la sua dimora in Roma e che studiava la fuga sotto l'Aldega, maestro di cappella della Basilica di S. Maria Maggiore. Da questa epoca incomincia la vita artistica brillante dello Sgambati. Molti concerti, alcune mattinate musicali del Ramacciotti, alle quali prese parte, lo fecero conoscere per pianista pregevolissimo. Il List in una di quelle mattinate conobbe il giovine studente e ritenendolo per una speranza dell'Italia, si applicò a completare la sua educazione, insegnandogli la composizione e perfezionandolo nel pianoforte.

I primi lavori dello Sgambati furono tre pezzi originali per piano, canzoni ed un quartetto per strumenti ad arco, eseguito per la prima volta in casa del dilettante liutista Filippo Filippi, da non confondersi però col celebre critico.

Nel 1866 compose il suo primo quintetto pubblicato nel 1878 dall'editore Schott di Magonza, ed eseguito in diverse città italiane e di altre nazioni, e la



prima volta in una delle mattinate musicali del violinista Ramacciotti. Nello stesso anno per la inaugurazione della Sala Dante, List pregato dal Gentilucci di far eseguire la sua sinfonia Dantesca per orchestra e cori, prescelse a concertatore e direttore lo Sgambati, come l'unico, che avrebbe compiuto il difficile incarico perfettamente.

Questa è una prova della stima che List aveva di lui fino da quell'epoca. Fu delegato poco tempo dopo a dirigere la prima esecuzione in Roma della sinfonia *l'Eroica di Beethoven*. Nel 1867, compose un *Nonetto* per soli strumenti ad arco, lavoro di grande dottrina, ma che lo Sgambati non credette opportuno pubblicare, stante la eccessiva difficoltà di esecuzione. Continuava intanto a dar concerti a Roma ed in ispecie a Firenze, città artistica che ospitava allora un gran numero di forestieri, amanti della musica classica.

Nel 1869 recossi poi in Baviera col suo maestro List, per assistere alle esecuzioni delle opere del Wagner e di altri importanti scrittori. Ivi si fece sentire e strinse relazione col celebre Rubinstein e con altri famosi maestri. Tornato in Italia scrisse e compose di nuovo, facendo pubblicare dai fratelli Bianchi in Roma un suo album vocale ed un secondo parimente vocale dal Ricordi. Altre sue composizioni furono pubblicate dalla Casa Lucca e dal Manganelli di Roma. Alla sala Dante poi nel 1870 ottenne un successo immenso il *Graduale* di S. Cecilia, suo lavoro per cori ed orchestra.

In questo stesso concerto lo Sgambati diresse

anche con molta cura la settima sinfonia di Beethoven, nuova anch'essa per Roma.

L'Accademia di S. Cecilia iniziatrice del concerto gli fece allora dono di una medaglia d'onore. Tutti questi fatti acquistarono allo Sgambati un nome illustre di gran maestro, di vero classico moderno. All'apertura del liceo di S. Cecilia, il consiglio gli conferì la nomina di maestro del perfezionamento del pianoforte e di direttore di tutte le classi inferiori dello stesso strumento.

Ma l'importante fatto, che aprì allo Sgambati la via alla carriera del compositore fu la venuta a Roma del gran maestro Wagner. L'autore del *Lohengrin* intese le composizioni dello Sgambati in un concerto dato in suo onore nella sala del palazzo Caffarelli dall'Ambasciatore di Germania, barone di Keudell. Rimasto il Wagner pienamente soddisfatto dei lavori del valente pianista romano, volle sentire nuovamente quelle pagine scritte con gusto e dottrina e s'interessò vivamente, acciocchè le composizioni dello Sgambati fossero pubblicate e diffuse in Europa. Scrisse infatti all'editore Schott di Magonza la sua impressione su questo artista, e cosa rara ed affatto inusitata, il Wagner lo raccomandò caldamente, come l'unico che scrivesse in Italia sullo stile classico, e che coltivasse la musica strumentale.

Lo Schott a tale raccomandazione si affrettò allora ad offrire allo Sgambati di stampargli le sue composizioni, ed ora in merito di questo fatto, le partiture de'suoi due Quintetti per piano e strumenti



ad arco, il Preludio, la Fuga ed altri suoi lavori per pianoforte sono eseguiti con successo, non solo in Italia, ma eziandio in Germania, a Londra a Dublino, a Parigi e perfino a New-Jork, Baltimora ecc. Nel 1880 l'editore Cotta di Stuttgart diede commissione allo Sgambati di scrivere due studi di concerto per la nuova edizione del Gran Metodo per pianoforte di Lebert e Stark; egli li scrisse colla solita abilità e tanto piacquero da averne dovuto fare una seconda edizione per lo smercio avutone in pochissimi mesi. Scrisse anche un'Ouverture pel Rienzi di Cossa, eseguita al palazzo Caffarelli ed un'Ouverture di festa.

Per ora l'ultimo lavoro dello Sgambati è la famosa *Sinfonia in re maggiore*, in cinque parti, che meritò a Roma e Firenze all'egregio autore una dimostrazione assoluta di stima. Questa composizione sopra tutte ha rivelato da qual concetto artistico sia ispirata l'anima dello Sgambati. La sua ultima sinfonia è un colosso e merita davvero l'apprezzamento che ne diedero i primi critici, in ispecie il Biaggi, che dopo il concerto alla Filarmonica di Firenze dato dalla società orchestrale diretta da Jefte Sbolei, (e questa volta col concorso dello Sgambati autore, concertatore e pianista) giudicò la grandiosa sinfonia uno dei più importanti lavori del secolo.

Lo Sgambati ebbe in questo frattempo anche la soddisfazione di essere invitato dalla Corte a dirigere un concerto al Quirinale, perchè S. M. la Regina d'Italia, l'Augusta Margherita di Savoja desiderava sentire la sua ultima composizione. Quest'onore a niun

altro mai concesso, fu davvero meritato dallo Sgambati, che diresse il concerto colla sua abituale perizia, alla presenza delle LL. Maestà e delle LL. Altezze il duca d'Aosta e la Duchessa di Genova e di ben ottocento invitati. Fu allora che il Re Umberto di motu proprio decorò lo Sgambati delle insegne di Ufficiale della Corona d'Italia. Questa è la storia dell'ancor breve vita artistica dello Sgambati, il quale nella fresca età di trentotto anni ha saputo acquistarsi un nome illustre, ed ha rigenerato il gusto della musica strumentale, arricchendo di sue composizioni di simil genere il repertorio classico, sì italiano che straniero.

Come maestro di pianoforte lo Sgambati ha fatto molti egregi alunni ed alunne, che sebben giovani, hanno già avuto campo ad emergere. Citerò le signore De Cousandier Cerasoli, Vannutelli Tosti, le signorine Perini e Barini, ed i maestri Oreste Pinelli e De Luca, tutti ottimi fra gli ottimi, i quali col loro merito onorano il maestro.

Ultimamente lo Sgambati ricevette l'offerta, dal R. Conservatorio di Mosca, della carica di Professore di Piano in quella città, offerta che declinava, desideroso che il campo de'suoi successi restassero l'Italia e Roma specialmente, sua patria.

È ora prossima la pubblicazione delle sue ultime composizioni per opera della suaccennata Casa editrice Schott, che lo ha già incaricato di altri lavori, a splendidi patti, onorifici per un artista coscenzioso ed intelligente qual è Sgambati.



Con ciò l'opera mia è compiuta. Ho detto quanto sapevo sulla vita di questo egregio compositore, e primo pianista italiano. Il carattere dello Sgambati è piacevolissimo; educato squisitamente, conversa con tutti gentilmente, ama i giovani che studiano e progrediscono, e li aiuta e li incoraggia e vive tutto assorto nel lavoro. La famiglia, la scuola, gli studi ed i concerti sono le quattro ambizioni dello Sgambati, che non esito a dichiarare un grande uomo, un classico, una speranza del risorgimento musicale italiano.

MERZIANI EUGENIO

---